

ACCIAIO: C'È UN «PIANO» MA NON SERVE

ROMA - Invece di affrontare i problemi veri dell'indebitamento del gruppo e della sua ricapitalizzazione, la Finsider sta realizzando un piano di ristrutturazione interna che non serve a niente.

sider appartengono altri stabilimenti (Daimler, Piombino e la azienda siderurgica ex Egami) che presentano affinità produttive con alcuni stabilimenti dell'Italsider.

mesi è del tutto intollerabile e segna un pericoloso peggioramento del rapporto tra FLM e Finsider. Mentre il settore attraversa un momento di estrema delicatezza - rivela il sindacato - il gruppo dirigente della Finsider non solo non ha avvertito la necessità di un rapporto tempestivo con il sindacato, ma si accinge a procedere intransigentemente al logico del giorno per giorno.

Ma che fa il governo per i debiti dell'Italsider?

Intervista al compagno Gambolati - Il grande sforzo produttivo dei lavoratori - I ritardi nella ricapitalizzazione

Dalla nostra redazione

GENOVA - Il sindacato ha espresso un giudizio critico sul comportamento del governo italiano al tavolo delle trattative con gli altri paesi europei in particolare quando si è discussa la richiesta tedesca di escludere gli acciai speciali dalla riduzione produttiva, il governo italiano non ha fatto parola. Qual è il tuo giudizio su questa vicenda?

«Ancora una volta il governo italiano ha brillato per la propria insipienza, impreparazione e debolezza. La filosofia che ha ispirato l'intervento della Comunità è quella di ridurre la produzione per sostenere i prezzi. E' una filosofia motivata dalla necessità di consentire processi di ristrutturazione necessari per le siderurgie più deboli (francese, belga, inglese).»

«I lavoratori, i tecnici e una parte degli stessi gruppi dirigenti, hanno dimostrato che è possibile produrre di più e meglio. Questo certamente è servito ed ha confermato che la questione di fondo resta quella di un piano organico di intervento, capace di sciogliere tutti i nodi della crisi, rilanciando il settore, nei suoi diversi comparti.»

«Nonostante l'Italsider (e altri gruppi siderurgici italiani) produca più di quanto assorbe il mercato, l'Italia continua a importare acciaio per migliaia di miliardi. Perché?»

«Intanto non è vero che in Italia si produce più acciaio di quanto se ne consumi. Anzi i primi dati per il corrente anno, contenenti di un divario tra produzione e consumo. Si consuma di più di quanto si produce. Ma la cosa più grave è che importiamo prodotti ad alto valore aggiunto. Solo nel 1979 abbiamo importato lamiera zincata per 600.000 tonnellate dalla Francia, che avremmo potuto produrre in Italia se fosse stato realizzato l'impianto previsto a Gioia Tauro. Anche qui pesanti sono le responsabilità del governo e dell'Italsider. E' necessario inoltre che il governo assuma tutti quei provvedimenti necessari per impedire che il nostro paese resti una sorta di "paradiso" in cui si possono sviluppare tutte le operazioni speculative, vendita in "dumping" ecc.»

«La cassa integrazione ha monopolizzato in questi giorni l'attenzione di tutti, ma sull'Italsider pesa da tempo una drammatica crisi finanziaria. Alla fine del '79 il bilancio del gruppo aveva registrato un deficit di 370 miliardi che, per quest'anno, si prevede sarà raddoppiato. La direzione Italsider sostiene che il passivo è dovuto se-

prattutto agli oneri finanziari, ossia agli interessi passivi che l'azienda deve pagare alle banche per i prestiti ricevuti. Come si è potuto arrivare a tanto? «Dobbiamo considerare che l'Italsider parte dai propri impianti (Taranto, rammodernamenti, ecc.) senza disporre di capitale proprio e ricorrendo quindi all'indebitamento. Ciò ha determinato una crescente pesantezza nella propria struttura finanziaria. Nel 1980 gli oneri finanziari ammontano, per la sola Italsider, a 800 miliardi che rappresentano il 25% del fatturato. Tieni conto che gli altri gruppi, su scala mondiale, hanno oneri finanziari nell'ordine del 5% rispetto al fatturato. Quindi, insieme a quel piano complessivo è urgente una ricapitalizzazione. «Ma tieni conto che non sono stati ancora assegnati i miliardi previsti per aumentare il fondo di dotazione dell'IRI per l'anno 1980. E la cosa altrettanto preoccupante è che nel bilancio dello Stato per il 1981, non sono stati previsti stanziamenti per aumenti di fondo di dotazione».

«Ma ti rendi conto che il nostro paese è un paradiso per i capitali stranieri? «Noi, come lavoratori, non abbiamo nulla di personale a dire. Ma il fatto che il nostro paese resti una sorta di "paradiso" in cui si possono sviluppare tutte le operazioni speculative, vendita in "dumping" ecc., è un fatto che non ci piace. «Ma ti rendi conto che il nostro paese è un paradiso per i capitali stranieri? «Noi, come lavoratori, non abbiamo nulla di personale a dire. Ma il fatto che il nostro paese resti una sorta di "paradiso" in cui si possono sviluppare tutte le operazioni speculative, vendita in "dumping" ecc., è un fatto che non ci piace.»

Al convegno sull'economia di Saint Vincent

Lombardini: il neoliberalismo non si addice all'Italia

«Che cosa auspicio per l'81? Una nuova convergenza di intenti delle forze politiche» - Colajanni: non programmi impossibili, ma un'azione di rinnovamento

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT - «Per il nostro Paese il ricorso a politiche neoliberaliste prima che scarsamente efficace, è politicamente inconcepibile. La storia ha però, più fantasia degli economisti. La evoluzione della nostra situazione politica potrebbe delineare una ricetta composta di neoliberalismo e di assistenzialismo che, invero, lo sviluppo dell'economia sommersa e le convergenze delle forze sociali nella pressione sul governo per ottenere salvataggi nei diversi settori ci fanno già prefigurare. Un auspicio dobbiamo quindi formulare per il 1981: che una rinnovata e consapevole convergenza di intenti delle forze politiche dell'arco costituzionale consenta di affrontare i nodi della crisi economica in una prospettiva di progresso civile e sociale, e di scongiurare così traumi nel sistema politico che potrebbero mettere in crisi la nostra democrazia.»

«Intervenendo nel dibattito aperto dalla relazione di Lombardini Napoleone Colajanni, senatore del Pci, sottolineando l'opportunità di evitare previsioni e l'esigenza di indicare alcuni obiettivi per un'azione pratica che consenta l'avvio concreto del risanamento e del rilancio della nostra economia, senza auspicare programmi impossibili, ma non rinunciando a cose impegnative. Secondo Colajanni obiettivi concreti perseguibili sono la riduzione contenuta (tre-quattro punti) del tasso di inflazione, da conseguire col minimo necessario di deflazione (come ha detto Lombardini in polemica con le indicazioni restrittive del piano La Malfa), l'avvio di un processo che dia continuità e coerenza alla politica econo-

«Elementi impliciti che chiariscono questi obiettivi sono l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, una seria politica dell'occupazione, essendo un principio non si sottrarrà dall'indicare cosa mi sembra necessario per questo» ha aggiunto il compagno Colajanni. «In primo luogo si deve avviare una trattativa tra le classi, con la partecipazione del governo, sull'indicizzazione dei costi dei fattori produttivi e sul problema dei prelievi fiscali dai salari; secondo, trattative aziendali serie sul problema della produttività; terzo, che il Parlamento vari quattro leggi essenziali: a) modifica della 675 per renderla non realizzabile in modo realizzabile quanto meno sperimentabile concretamente; b) provvedimenti efficaci per il Mezzogiorno; c) ristrutturazione dell'apparato statale perché duratura e praticamente più preparata ad affrontare i compiti importanti che gli stanno davanti; d) indicare chiaramente su quali atti la Corte dei conti esercita il suo controllo; quarto,

far partire tre piani di settore essenziali indilazionabili per la nostra economia: energia, elettronica, automobile. Per attuare queste cose ci devono essere profondi cambiamenti, non necessariamente di forma ma sicuramente approcci culturali e politici diversi. Colajanni ha concluso il suo intervento auspicando alcuni eventi che probabilmente si realizzeranno nel futuro. Ha chiesto Colajanni che il ministro La Malfa diventi più laico e non demonizzi la scala mobile; che il ministro Andreotta ponga un freno alla sua fantasia; che il senatore Donat Cattin sia impegnato in un intenso lavoro manuale o mentale affinché non possa dedicarsi in alcuna maniera alla politica; che la Fiat diventi meno familiare e più manageriale; che i piani di settore siano composti da documenti di non più di 15 cartelle. Molti di questi auspici hanno raccolto ampi e non solo divertiti consensi.

Antonio Mereu

Licenziare è inutile, dicono alla Finsider

Un'intervista a Franco Peco, delegato della presidenza dell'Assider per gli affari internazionali

MILANO - Crisi siderurgica: ne discutiamo con il dottor Franco Peco, delegato della presidenza dell'Assider per gli affari internazionali e direttore centrale della Finsider. L'incontro è nella sede dell'associazione degli industriali siderurgici italiani.

«Qual è secondo Lei la situazione specifica del nostro paese?» «R. Negli ultimi 30 anni l'Italia ha quasi decuplicato la capacità produttiva di acciaio perché il mercato italiano ha incredibilmente aumentato i suoi bisogni. Nel 1953 avevamo il settimo mercato nazionale di consumo d'

acciaio nel mondo, nel 1979 il sesto. Ma, dato più rilevante, il settore siderurgico italiano era nel 1953 al decimo posto nel mondo come capacità produttiva; nel 1979 ha raggiunto il sesto posto. Questo dimostra la crescita notevole dell'industria e dell'intera società italiana. Negli

ultimi tempi, tuttavia, alla crisi strutturale propria della siderurgia europea e mondiale, si è aggiunto un ciclo congiunturale particolarmente negativo. La caduta del mercato dell'acciaio, registrata da tempo in Europa, è arrivata in Italia con un ritardo di 6 mesi. Di qui il nostro boom produttivo del 1979 e della prima parte del 1980. In Italia pesa oggi sensibilmente sulla produzione siderurgica la crisi dell'automobile e degli elettrodomestici. Bisogna quindi arrivare a una ristrutturazione produttiva dell'industria nazionale, che comporta una rinuncia alla espansione e un contenimento della produzione siderurgica, seppure di durata limitata. Di qui il ricorso alla cassa integrazione da parte dell'Italsider e di altre aziende del settore. Ritengo comunque che, nella seconda metà del 1981 si possa tornare alla produzione dei mesi scorsi.

«Ma allora alcuni richiami alla riduzione della manodopera appaiono arbitrari, o legati a una logica miopia o contingente?» «R. La crisi della siderurgia è reale, drammatica in certi casi. Talune imprese sono commissariate (Radaelli e Maraldi), altre hanno impianti obsoleti. Indubbiamente le aziende siderurgiche italiane si pongono il problema di rapporti industriali più elastici, di ridurre il costo del lavoro, di attenuare la rigidità sindacale. Se si rapportano le ore di lavoro con la produzione effettiva e le ore di lavoro per addetto, la situazione italiana appare più pesante di quella internazionale. Di qui a dire che occorre licenziare, il passo è lungo. E' sufficiente, oltre che possibile, recuperare una maggiore produttività, come si è già cominciato a fare all'Italsider.

DRIN. UN RAPIDO SOLLIEVO AL DOLORE QUANDO PIU' NE HAI BISOGNO.

Advertisement for DRIN analgesic, showing a box of tablets and a wristwatch. Text describes its effectiveness for various pains and its quick relief.

«Terzi»: conferme alla massiccia cassa integrazione. TERMI - Le peggiori previsioni avanzate nei giorni scorsi si sono purtroppo avverate. Il capo del personale della «Terzi» ha annunciato che, a partire dal 15 novembre, si applicherà il provvedimento di cassa integrazione. Le ipotesi sono state respinte, una viene direttamente dalla Finsider, l'altra dalla direzione aziendale. Secondo la prima fra il 9 dicembre ed il 9 gennaio i provvedimenti di cassa sarebbero circa 6500. La previsione della seconda ipotesi ne conta invece circa 2000 fra il 9 dicembre ed il 9 gennaio. Ora resta da chiarire quale delle due strade verrà scelta e soprattutto se il provvedimento di cassa è stato attuato con il metodo della «rotazione», e in questo caso le cifre reali dei lavoratori in cassa integrazione sarebbero quelle appena riportate, o se il provvedimento sarà attuato in «filia indiana». In questo secondo caso ovviamente il numero dei dipendenti interessati si ridurrebbe considerevolmente. Tramontano nel primo caso, dunque, le ipotesi di cassa integrazione nei mesi di dicembre e gennaio. L'azienda italiana, sindacato e direzione aziendale si incontreranno comunque nuovamente e forse allora si potrà sapere di più. E' certo comunque che date queste premesse il provvedimento di cassa integrazione non può che essere previsto. La «Terzi» sembra quindi preparata ben più delle altre aziende del settore. La direzione ha comunque indicato ai sindacati il limite di tempo richiesto per scegliere fra l'una e l'altra ipotesi.

Libertini: la burocrazia rischia di svuotare il piano decennale della casa

ROMA - La crisi della casa esplosa anche con la modifica profonda della domanda (diversa dimensione delle famiglie, giovani coppie, persone sole, aumento degli anziani, diminuzione delle emigratio- ni) sta producendo esigenze diverse che sollecitano un cambiamento della concezione dell'abitare e dei criteri costruttivi. Occorrono, quindi, alloggi più piccoli, dimensioni di intervento minori, maggiore richiesta di infrastrutture e di servizi. In primo luogo appare evidente che la politica della casa deve risolvere una difficile equazione, i cui riferimenti sono l'emergere di un forte fabbisogno e di una nuova qualità: l'ascesa vertiginosa dei costi, che, al di là dei fenomeni d'inflazione, si riconnette all'arretratezza organizzativa e tecnologica della produzione, che è in una fase di preindustrializzazione e l'inadeguatezza di ogni scel-

ta che punti soltanto sul sostegno pubblico della domanda. La soluzione di quell'equazione richiede perciò una profonda ristrutturazione e modernizzazione della produzione, la riorganizzazione dei canali di finanziamento, un razionale collegamento con la struttura del fabbisogno, il governo agile ed efficace dei territori. Tutto ciò si chiama programmazione, ed è dunque questo il terreno obbligato della politica della casa della nostra epoca. Ma una programmazione che non funziona è ancora peggio di un'assenza di programmazione e offre spazio a tendenze gravi e negative. E' una programmazione che funziona

non può essere accentrata, farraginosa, burocratica: deve invece essere decentrata e agile e consentire un fruttuoso rapporto tra il piano e il mercato, tra il piano e l'iniziativa associata e singola. Affrontare la questione della produzione edilizia vuol dire, dunque, rilanciare le proposte di programmazione e di piano, ma contemporaneamente organizzare la lotta contro tutto ciò che vi si oppone e correggere i limiti, gli errori della legge e della gestione. Il valore di questo dibattito - ha concluso Libertini - sta proprio nel fatto che esso è stato un forte rilancio della logica di programmazione, ma ha insieme, senza tabù, individuato limiti, errori, sfasature ed ha avanzato tutta una serie di coraggiose e precise proposte di mutamento.

Claudio Notari

IL BENESSERE SU MISURA

Advertisement for Dr. Gibaud elastic waistbands. Text describes the benefits of the elastic bands for support and comfort, and includes an image of a person wearing one.